Un dolore che fa rinascere

La ragazza si risvegliò una mattina presto. Non riaprì gli occhi al termine di una normale nottata di sonno. Allyson, così si chiamava, si era risvegliata da un lungo periodo di coma durato tre anni.

Quando vennero informati dal medico curante, i genitori erano allo stesso tempo felici di poter rivedere cosciente la loro amata figlia e preoccupati per quello che sarebbe potuto succedere. La ragazza respirava a fatica, non riusciva a parlare e a muovere normalmente gli arti. A vederla, sembrava quasi che si fosse risvegliato soltanto il cervello, non le altre parti del suo corpo.

Ci volle una lunga settimana per sentire Allyson pronunciare le prime parole. In maniera alquanto confusa, raccontava di acrobazie legate all'attività sportiva di cheerleading. Sentendola scandire queste parole, i genitori si ricordarono che qualche mese prima di finire in coma la ragazza si era iscritta proprio in una società di cheerleading.

Con il passare delle settimane, Allyson riusciva a scandire sempre più parole e a muoversi con maggiore facilità. Iniziò un intenso lavoro di riabilitazione, che accompagnava ed accelerava il processo di riadattamento alla realtà. Dopo un mese, riusciva a camminare con le stampelle e parlare con una certa scioltezza. Disse ai propri genitori che voleva riprendere il più rapidamente possibile gli allenamenti di cheerleading, perché l'attività le mancava tanto e aveva voglia di ritrovare le sue compagne. I genitori la portarono dalla squadra, ma le chiesero di essere paziente, di aspettare che il corpo si fosse del tutto ripreso.

A tre mesi dal risveglio, la ragazza era pienamente attiva nella sua squadra. Seguiva con impegno i quattro allenamenti previsti ogni settimana. Non solo non considerava questo sforzo stancante o noioso, ma lo trovava rigenerante,

convinta che proprio per questo si era ripresa così facilmente. Tanto più che il clima all'interno della squadra era particolarmente bello: le ragazze erano unite, non litigavano mai, si aiutavano a vicenda, stimolate dalla voglia di far bene gli allenamenti, per preparare al meglio la prima gara del rientro stagionale dopo la pausa estiva. Ed Allyson era diventata la leader indiscussa del gruppo.

In questo clima stimolante, le ragazze decisero di intensificare gli allenamenti. Iniziarono a vedersi ogni sera, al termine della scuola, nella loro palestra, per elaborare, migliorare e ripetere all'infinito la coreografia. Quando l'allenatore comunicò loro la data della prima gara, contro delle avversarie prestigiose, decisero di vedersi ancor di più, passando a prepararsi tutte le giornate dei loro weekend, da mattina presto fino a sera tardi. E le loro coreografie erano sempre più belle, ben pensate ed eseguite con la massima precisione. Erano convinte di poter brillare e battere tutte le loro avversarie.

La sera prima della partenza, Allyson era al settimo cielo, felice più che mai. Quando prese dall'armadio la divisa tradizionale della sua squadra per provarla, si rese conto che non era più adeguata ai loro miglioramenti: i colori si erano sbiaditi e le forme apparivano particolarmente banali. Ne parlò con la madre, che si mostrò comprensiva. Essendo sarta di mestiere, si mise subito al lavoro e nello spazio di una notte riuscì a realizzare delle nuove divise, eleganti e colorate, che sicuramente avrebbero impressionato tutti.

E così, la mattina seguente, le ragazze partirono entusiaste con le nuove divise verso la località della prima sfida, che si trovava a ben cinque ore di viaggio con il loro bussino. Arrivarono attorno all'una di pomeriggio. Avevano giusto il tempo di mangiare un boccone per darsi forza, prima di andare sulla piattaforma per prepararsi in vista dell'esibizione, che sarebbe iniziata alle tre del pomeriggio.

L'esibizione cominciò nel migliore dei modi: non sbagliavano un passo, le danze erano esaltanti e le acrobazie perfette. La squadra si stava certamente incamminando verso un meritato trionfo, quando, all'improvviso, Allyson perse

l’equilibrio, non riuscendo più a respirare normalmente, sentendosi debole e con la testa che girava sempre più forte. Pochi istanti dopo, cadde a terra, perdendo i sensi. La coreografia venne immediatamente interrotta e pochi minuti dopo arrivò un’ambulanza che la portò d’urgenza all’ospedale.

Le fecero varie analisi, una tac, un esame del sangue, per scoprire, infine, che le difficoltà respiratorie erano dovute ad una presenza d’acqua all’interno dei suoi polmoni. Allyson aveva un edema polmonare. I medici le misero un respiratore artificiale, che la fece stare meglio e le ridette un po’ di tranquillità. Qualche giorno dopo, però, le dissero che non avrebbe più potuto continuare a svolgere l’attività di cheerleading, se non al prezzo di mettere la propria vita in pericolo.

La ragazza rientrò a casa molto triste. Rimase rinchiusa nella sua stanza per diversi giorni, passando tutto il tempo a piangere, non potendo più svolgere la sua passione, che l’aveva tanto aiutata a ritrovare benessere ed equilibrio dopo il coma. I suoi genitori cercarono in tutti i modi di sostenerla ed aiutarla, in modo da ritrovare al più presto almeno il sorriso.

Qualche settimana dopo, vennero a trovarla le sue compagne di squadra. Le raccontarono di aver vinto la gara grazie alla coreografia che avevano allenato assieme con così tanto impegno. Le proposero perciò di diventare la loro allenatrice. Allyson accettò immediatamente con entusiasmo, felice di poter continuare ad avere un legame con il suo sport preferito.

Le prime settimane furono molto difficili da gestire. Doveva preparare gli allenamenti, seguire da vicino tutte le compagne, migliorare la qualità delle acrobazie, gestire la relazione con i dirigenti della squadra e con il pubblico. Solo con il passare del tempo riuscì progressivamente ad abituarsi a tutte queste difficoltà. Provò a riadattare la coreografia in modo da integrare nella squadra le nuove partecipanti, ma non fu affatto facile. Le ragazze si impegnavano, ma non riuscivano sempre a svolgere rapidamente al meglio gli sforzi richiesti. A pochi

giorni dalla nuova gara, riuscirono finalmente a terminare la preparazione, anche se l'allenatrice non si sentiva del tutto soddisfatta.

Il giorno della gara Allyson era preoccupata. Non aveva più la responsabilità di svolgere al meglio i propri esercizi, ora doveva gestire la riuscita di tutto il gruppo. Si sedette vicino ai giudici, per osservare ed incoraggiare le sue pupille, che ricambiarono con un segno d'incitamento, convinte di poter fare bene. Al momento di salire sulla piattaforma, l'emozione era a mille. Poi partì la musica e tutte le energie si concentrarono sulla prestazione delle ragazze, che si rivelò subito di grande qualità. Al termine dello sforzo, Allyson corse verso le sue atlete per abbracciarle, mentre il pubblico presente applaudiva convinto.

Quando l'altoparlante annunciò il nome della squadra vincitrice, l'allenatrice alzò le braccia e corse verso le ragazze, che si unirono in un capannello festante. Avevano vinto. Allyson si voltò verso i genitori, presenti tra le prime file del pubblico, scambiandosi uno sguardo che racchiudeva tutta la loro gioia ma anche le innumerevoli sofferenze passate prima che si arrivasse a questo trionfo.

La sera stessa, Allyson fu invitata al telegiornale, per raccontare il successo della sua squadra ma anche la sua vittoria personale, contro il male che l'aveva attanagliata e costretta al ritiro come atleta. Diventò un simbolo di coraggio, di impegno e di tenacia, aiutando tante ragazze e tanti ragazzi a trovare la forza per rinascere anche dopo aver vissuto un dolore indicibile.

Tratto da un tema di Nicole (3C 2022)